



Tra i Leoni



Giornale degli studenti dell'Università Bocconi

Pubblicazione Bimestrale

Anno 7 - Numero 26 - Inverno 2004

IL TALENTO DI MR ROSSI: LA MERITO-CRAZIA IN ITALIA

Di
MARCO MARZETTI

In un articolo recentemente apparso il 29 novembre sul corriere della sera, Danilo Taino ha ripreso un fenomeno curioso che si intreccia a doppio filo con la nostra vita di giovani studenti: la war for talent. Concetto coniato in Mc Kinsey, poi assopitosi assieme alla new economy, sta ora riguadagnando le luci della ribalta. Di cosa si tratta? Semplicemente il ciclo economico si sta ravvivando e, dopo anni di magra, i sopravvissuti sono nuovamente alla ricerca di personale da impiegare per distanziare il gruppo dei competitor. Ma il momento è difficile e le sfide sono globali, non basta personale qualunque: occorrono soggetti capaci di affrontare e sconfiggere la Cina che cresce, il dollaro che sparisce, portare cash flows in abbondanza. Naturalmente questo discorso si applica solo ai settori più competitivi, continua a pagina 3

INTERNATIONAL BOCCONI

Di GIORGIO M. MARZULLI

Premessa: questo articolo è visto con gli occhi di studenti italiani in Bocconi. Chiedo quindi scusa agli stranieri se avranno come prima impressione l'essere trattati più come oggetto di studio che come compagni di università.

Chissà quanti di voi, cari lettori, si saranno accorti del crescente numero di studenti stranieri che scorrazzano in università. Per le matricole questa potrà sembrare normale prassi bocconiana, ma la mia lunga carriera universitaria testimonia un progressivo e quasi esponenziale sviluppo verso l'internazionalizzazione. Anni fa, infatti, era molto più raro imbattersi in qualcuno che parlasse una lingua diversa dall'italiano. Questo, ovviamente, escludendo quei corsi come Matematica e Statistica, nei quali a farla da padrone non sono mai state le parole, ma numeri e funzioni spesso incomprensibili e più ostici di qualsiasi lingua. I cambiamenti dal passato risultano oggi evidenti, ad iniziare dal Tutto Studenti, che da quest'anno è scritto sia in inglese che in italiano, fino ad arrivare ai numerosi corsi impartiti in lingua inglese: ben nove in questo primo semestre. E gli stranieri pullulano anche nelle lezioni in italiano: ogni codice di specializza-

zione conta almeno quattro o cinque scambisti al suo interno ed è senza dubbio una bella sensazione sentirsi integrati in un'istituzione multietnica come è diventata la Bocconi.

L'unica pecca, se così si può chiamare, dei nostri compagni importati consiste nella loro eccessiva riservatezza. Questo almeno è ciò che la maggioranza dei bocconiani pensa di loro. Ma è proprio vero che questi stranieri preferiscono stare fra loro? Che non attaccano bottoni per una qualche forma di timidezza o addirittura di diffidenza nei nostri confronti? Oppure sono gli italiani che tendono a ghettizzarli, vedendoli di certo come studenti, ma non come persone con cui uscire la sera o intrattenere un rapporto diverso da quello esclusivamente universitario?

La risposta, come accade regolarmente, sta nel mezzo e l'ho ottenuta chiedendo pareri

segue a pagina 4

LE TASSE SÌ, LE TASSE NO... LE TASSE GNAM! ...SE FAMO DU SPAGHI!

Di EMILIO LO GIUDICE

Che l'Italia fosse la terra dei cachi lo sapevamo già (chi non ricorda la canzone di Elio e Le storie tese alzi la mano...vergogna! recuperala dal fratello maggiore o da uno studente fuori corso). Quello che non sospettavamo è che i cachi fossero poco ottimisti! Ma cosa c'entrano le tasse con dei cachi depressi? C'entrano, c'entrano: non voglio qui discutere sull'opportunità o meno se tagliare le tasse e, se sì, in che modo (anche se sarebbe interessante conoscere il vostro parere: mandateci una e-mail e magari sul prossimo numero troverete un piccolo e quanto mai inaffidabile sondaggio!). Ci sono persone più competenti, in grado di esporre pro e contro su quest'argomento estremamente complesso e poi, ve lo confesso: non ne ho la minima voglia. L'argomento di cui voglio parlarvi è qualcosa di

impalpabile ma che ha radici profonde nell'economia: l'importanza della percezione che le persone hanno della realtà che li circonda, delle aspettative razionali e, perché no, anche di quelle irrazionali.

Una breve premessa: l'altro giorno ho letto una pagina di un giornale che riportava i titoli di altre testate. Le riporto in breve per chi non ne avesse avuto l'occasione di farlo, dunque: LA STAMPA, 8/6/2001, "Marzano: tagli alle tasse solo dal 2002"; IL MESSAGGERO, 5/5/2002, "Berlusconi: meno tasse dal 2003"; MF, 25/7/2002, "Imprese, tasse più leggere nel 2004"; LA STAMPA, 3/4/2004, "Berlusconi conferma: meno tasse entro il 2005"; IL GIORNALE, 3/3/2004, "Rispetteremo i patti: meno tasse entro il 2006"; IL SOLE24ORE,

... continua a pagina 6

HAKUNA MATATA

l'Africa vista in modo divertito

DI ALFONSO RIVOLTA

Abbandonati gli studi, la tesi, finiti per sempre i compiti, ed in attesa di una nuova vita, parto alla volta dell'equatore: viaggio premio che ho colto come meritato compenso per la perdita delle ferie estive (non laureatevi ad Ottobre, un sentito consiglio!). Meta: Zanzibar. Perché? Perché è bellissima, mi dicono, fa caldo e il mare è stupendo (il che non guasta, per un pallido neo-dottore), perché trovo una buona offerta. E via. Con uno spirito piuttosto sintonizzato sulla piacevole casualità giungiamo (siamo in due) alla agognata spiaggia, solemaresabbiafinissima. Veniamo travolti (villaggio italiano) da una serie pressoché infinita di "ciao ragazzi", di "forza ragazzi" e così via, frutti della volenterosa animazione messa in campo dai numerosi addetti a rallegrare i turisti: scatta la sindrome da turista fai-da-te, il rifiuto del "pacchetto-vacanza", pasta e beach volley. Scopriamo così che è possibile organizzare tramite i "beach-boys", ragazzi locali animati da spirito imprenditoriale, le stesse gite che il nostro tour operator ci propone ad un prezzo doppio, e anche altre. Ma non ci basta, decidiamo di avventurarci al di là delle usuali gite da "uomo bianco", e ci buttiamo (fortunati per il calendario) nel centro di Stone Town, capitale dell'isola, durante un'intera notte per la festa di fine Ramadan: quattro giorni di baldoria sfrenata in un'area grande come quattro stadi di calcio pieni zeppi di giovani e giovanissimi. Noi unici stranieri in mezzo a più di centomila persone prese dalla festa. Esaltante.

Incredibile ma vero: là ogni bambino che abbia compiuto quattro anni può andare alla festa da solo, venendo anche da distanze incommensurabili, purché assieme ad altri bimbi. A PIEDI! L'allegria domina questo Paese, ve lo assicuro. Girate per le strade e per le città e osserverete gente intenta a non fare pressoché nulla, sorridente sotto al sole e pronta a salu-

tare chiunque con un bel sorriso. E' raro trovare gente che soffra la fame, poiché la pesca e la raccolta dei prodotti della terra (che crescono, dato il clima, in tempi eccezionalmente rapidi) consentono a tutti di campare più che decorosamente. Il resto, ovvero i proventi del turismo, viene generalmente incamerato da giovani dotati di buona volontà. Per far che, ci siamo chiesti? Per investirli? Per pagarsi gli studi? No. La risposta è nel consumo di "beni e servizi voluttuari", come birra, sigarette, eccetera eccetera (non specifico per decenza).

So che altrove l'Africa soffre di gravi problemi, ma in questo caso, veramente, c'era solo da divertirsi nello scoprire cose nuove: il Paradiso terrestre.

Questo stato di cose porta tutti a stare lì, a non fare nulla, a godersi la vita nella massima semplicità. Non voglio dire che ciò sia meglio o peggio del nostro stile di vita, ma certamente l'osservazione di una realtà del genere mi induce a riflettere molto su come noi intendiamo le cose. Studiamo, faticiamo, cerchiamo un lavoro, ci facciamo un mazzo così per fare carriera, per arrivare all'indipendenza, nella nebbia, per poi sognare vacanze in un posto del genere, dove la gente, libera da stress, ti sorride, dove non devi cercare il parcheggio e odiare gli altri la mattina, dove il sole è continuo, dove non ti servono né le scarpe, né la cartella firmata, né la tua laurea in Economia. Basta poco per essere felici, a quanto pare. E il "mal d'Africa" è una realtà, ve l'assicuro.

Hakuna Matata, ovvero "nessun problema", è la frase che vi accompagna ad ogni momento, il motto nazionale dell'isola: beati loro!

E, soprattutto, non è che stiamo sbagliando tutto?

CRUCIVERBA di Pierangelo Martinelli



ORIZZONTALI:

- Una voce della contabilità inglese
- Upec al rovescio
- Fino a un attimo fa
- Contario di disperi
- Una provincia lombarda
- Pubblica Amministrazione
- Ornar senza finale
- Antonella in breve
- Inizio e fine di Ajax
- L'inverso della provincia di Trento
- Una famosa OGI
- Un po' di Eolo
- Iniziali del famoso giornalista e scrittore Mo

VERTICALI:

- Un ... aziendale
- Il fine ultimo
- Capoluogo di provincia dell'Abruzzo
- Accidenti
- Accende fuochi
- Se intono una melodia
- L'alimento principale
- Città etiopie famosa per l'obelisco

Le soluzioni sono disponibili su www.trileoni.it

IL TALENTO DI MR ROSSI: LA MERITOCRAZIA IN ITALIA

Di Marco Marzetti

continua dalla prima

dove chi si affida al nepotismo o alla microimpresa familiare perde facilmente in competitività e in chance di sopravvivenza. Nell'articolo, poi, si delineano due profili. Il primo è quello del nuovo paladino: l'imprenditore. Non è solo una persona sveglia, ma è soprattutto un visionario, con un orientamento ai risultati e una determinazione spaventosa, disposto a trascurare la propria vita privata, a rischiare in proprio. Insomma sa dove vuole andare e non ha paura di nessun ostacolo, perché qualunque cosa ostile si manifesti verrà abbattuta a suon di incantesimi di organizzazione e strategia di ventunesimo livello. Perlomeno questo è quanto chi lo assume -perché nemmeno il paladino può fare tutto da solo- vedrà in lui quando veste in giacca e cravatta e commenta neurolinguisticamente le sue slides.

Invece, chi si domanda troppe volte "ma perché faccio così? Sto creando valore?", è prudente e ambisce anche ad una vita privata, si rassegni: al massimo ha un profilo di intraprendente, nessuna multinazionale si strapperà mai i vestiti di dosso per averlo, probabilmente si lagna anche troppo. Verrà assunto, sarà comunque cruciale per la sua azienda, ma la sfortuna è che la sopravvivenza dell'azienda non dipende dal lui e viceversa. Il suo capo invece sarà un imprenditore come si deve e di quando in quando, con obiettivi ambiziosi, sconvolgerà la naturale propensione alla razionalità dell'intraprendente e, con sessioni lavorative notturne, ne sballerà i ritmi circadiani.

D'altra parte staranno realizzando la strategia di internazionalizzazione di un incumbent nel settore dei dispositivi scaldapiedi, non si tratta più della fabbrica di pantofole del nonno. E, dopo venti anni di studio e quindici anni di lavoro, c'è il rischio che il nostro intraprendente possa far parte del club, che oggi conta un milione e seicentomila manager italiani, di discriminati perché ultraquarantacinquenni. Speriamo che per allora abbia coltivato un hobby e degli affetti.

Per chi a causa di questo meccanismo a un certo punto si troverà costretto a guardare, sarà comunque bello scoprire gli incapaci. Questi sembrano non rientrare nella classificazione ma, sono sicuro, si annideranno trasversalmente in entrambe le categorie, saldamente avvolti in un impenetrabile bozzolo di apparenze accademiche, logico-matematiche e di conoscenza della lingua inglese. D'altra parte l'incapacità ha il gran pregio di essere un parametro ampiamente soggettivo, come in fondo anche il merito. Invece resta un principio universale che chi più sappia dare e più sappia prendere, come in uno stato patrimoniale, ottenga di più.

Porgo a tutti i lettori i miei auguri di essere sempre giudicati come persone, e colgo l'occasione per augurarvi, da parte di tutta la redazione, un felice 2005!

continua a pag. 5

I 10 Comandamenti dei Bocconiani

DI VENUS MODABBER

1. Non passare tra i leoni Trottano in beata ignoranza, i nuovi bocconiani che attraversano i leoni. Ridono, scherzano, e intanto si giocano la laurea. Siete increduli?? Mettiamola in termini economici: se li attraversi il rischio è alto, l'ammortizzazione di sfiga considerevole, e l'unico profitto va nella tasca della Bocconi per gli anni in più di tasse che ti tocca pagare.

2. Non dare troppi calci alle macchinette quando ti mangiano i soldi. Stai un'ora a contare i centesimi. Scavi nelle tue tasche, nella giacca, fai colletta per raggiungere la quantità esatta. Arrivi alle macchinette, già assapori il Kinder Bueno che ti spetta, ti sei già acceso la sigaretta che accompagnerà diligentemente il tuo caffè e...resti a bocca asciutta. Iniziano i calci, iniziano i pugni, talvolta si invoca con poca eleganza il calendario intero. Calma, quando le macchinette si mangiano i soldi, tu porgi l'altra...moneta.



3. Non rispondere "Dovevi studiare!" quando un **vero cristo** ti chiede la risposta ad una crocetta. Non sputare in cielo che in faccia ti ritorna. E ho detto tutto.

4. Non commettere atti osceni in luogo pubblico. Siamo un popolo caloroso, certo. Siamo all'apice dell'età "emotiva", certo. "Chi vuole esser lieto sia...", certo. Ma...teniamo a bada gli ormoni per amor del prossimo...o per chi si deve subire piedini vari sotto i banchi!

a molti studenti che conoscevo o che ho conosciuto per l'occasione.

Ad eccezione di pochissimi, il tipico studente italiano della nostra università non frequenta nemmeno un compagno straniero, ma si dichiara ben disposto a fare amicizia. La maggioranza di queste affermazioni, naturalmente, sono state espresse da studenti italiani maschi riferendosi a femmine di altre nazionalità. Approfondendo l'analisi sul motivo per cui non si cerca più a fondo l'amicizia straniera le risposte che si ottengono sono quasi sempre le stesse, come ad esempio che gli stranieri se la tirano troppo, o che stanno sempre raggruppati fra loro, o che dovrebbero venire loro da noi e non il contrario, e altro ancora. E' quindi abbastanza chiaro che l'italiano si aspetta che lo straniero si presenti, magari offrendo pure da bere e che lo inviti in discoteca o ad una festa o da qualche altra parte. Ma, sinceramente, non è una prospettiva un po' troppo rosea?

Ora veniamo dal lato degli stranieri.

Ho parlato e fatto qualche domanda a ragazzi inglesi, tedeschi, spagnoli, portoghesi e addirittura greci e brasiliani (non chiedetemi perché ma non ho trovato nemmeno un francese) e anche da questo versante le risposte sono state pressoché unanimesi.

Ognuno di loro conosce e frequenta parecchi italiani, pre-

valentemente però non bocconiani. La loro vita universitaria è abbastanza regolare: seguono le lezioni nelle loro classi speciali e qualche corso in italiano, mangiano generalmente non al bar della Bocconi, né all'Onama, ma in posti vicino l'università, tipo il nuovo "Boccone" in via Castelbarco 17 (dove si paga poco, si mangia bene e soprattutto si trovano giornali di libera lettura in lingua originale) o dal mitico Mac Donald in Porta Romana (dove chiunque si sentirebbe a casa propria) o in qualche altro

locale nei dintorni, mentre la sera si divertono quasi sempre tra loro vagando fra pub e discoteche.

Allora, stabilito quanto detto, perché non si riesce ad instaurare un reciproco rapporto più diretto? La risposta risulta evidente ed è che gli italiani non prendono iniziative per conoscere gli stranieri e questi non trovano all'interno dell'università un riscontro per il divertimento.

Credo proprio che se vogliamo cambiare la situazione dobbiamo essere noi i primi ad invitarli ad uscire e a cercare di divertirci insieme nel tempo libero, mettendo da parte timidezza e preconcetti. E la riprova della mia affermazione l'ho avuta proprio cercando le basi per scrivere questo articolo, grazie al quale ho potuto conoscere parecchi ragazzi scambisti (e nessuno di loro si è rifiutato di dedicarmi un po' del suo tempo) e con alcuni di essi ora esco regolarmente.



“SE RISPONDETE BOCCONI...”

continua a pag. 6

Di EDOARDO ALTAMURA

Credo che poche università abbiano la capacità di suscitare sentimenti così contrastanti come la nostra cara Bocconi. In questi primi due anni da Bocconiano spesso mi è capitato di conoscere, nel rutilante mondo della Milano da bere o semplicemente ad un aperitivo, ragazzi di altre università, una delle tipiche domande che ci si fa per rompere il ghiaccio e uscire dal classico imbarazzo è: "Che università fai?", la risposta: "Faccio la Bocconi", indipendentemente dal tono con cui viene pronunciata può suscitare reazioni curiose.

Se si chiedesse in giro, l'immagine del Bocconiano che la maggior parte della gente ha è quella stereotipata dello yuppie con manie di grandezza che sogna un incarico da top manager alla HSBC a vent'anni. Il "merito" di questa immagine è dovuto, in parte, sicuramente a qualcuno di noi che se l'è tirata troppo in giro, ma anche di celebri personaggi come il Bocconiano inter-

pretato da Sergio Vastano in televisione (remember Drive in?), assieme al solito sentimento di antipatia o, quantomeno, di sospetto per chi frequenta strutture private, come se "statale" fosse sinonimo di correttezza e simpatia e privato di arrivismo e puzza sotto il naso.

Come dicevo le reazioni rintracciabili in giro alla risposta "Faccio la Bocconi" sono molteplici, cercherò di catalogarle.

La prima categoria è quella dei "Rassicurati", è la categoria tipica dei genitori delle ragazze/i con cui uscite. All'udire il termine "Bocconi" si abbandonano a grandi sorrisi e pacche sulle spalle facendovi sentire come uno/a di casa anche se fino a poco prima vi avevano scrutato come un leone affamato scruta una gazzella, pronti a saltarvi addosso e a demolire la vostra immagine di fronte alla vostra/o amata/o. Più in generale tutte le persone over 40 mostrano molto rispetto di fronte alla rispo-

FUNZIONALITÀ E PROCACCIAMENTO DI CIBO: NUOVE SFIDE PER IL VELODROMO

DI ENRICO SALOMONE

La solida reputazione della Bocconi come tutti sappiamo è basata sulla sua eccellente Didattica (maiuscola imperavit), eccellenza che è universalmente riconosciuta e sulla quale non intendiamo questionare in questa sede. Ci limitiamo a notare che la macchina Bocconi da quel lato, per quanto ci si possa lamentare, alla fine è un'oliata schiacciasassi: aule, orari, calendari, il tutto viene ingegnerizzato con teutonica efficienza per far sì che ogni metro quadro degli (esigui) spazi universitari e ogni minuto della giornata (esigua pure quella, perché limitarsi a un ciclo di sole 12 ore su 24?) sia sempre utilizzato proficuamente. Sembra che sull'altare di tale famelica necessità di spazi siano state sacrificate le aule break, unica geniale intuizione di chi disegnò un capolavoro di funzionalità come il velodromo. Non capiamo ma ci adeguiamo: la Didattica uber alles. D'altronde il tutto è stato fatto mentre ignari ci trastullavamo in agostani sollazzi, e si prospetta improbabile una rivolta con distruzione e rogo catartico dei solidi arredi installati in luogo delle macchinette varie. Il problema è che la drastica riduzione della capacità produttiva a fronte di domanda in aumento con l'apertura dei bienni specialistici ha creato evidenti storture nella sopradetta oliata macchina. Difficile conciliare il quarto d'ora accademica con discesa agli inferi + caffè o la mezzora prandiale con la coda per il panino (quattro anni or sono dalla genesi e siamo sempre ai quattro panini freddi, e non si dica che basta andare in sarfatti per soddisfare i propri istinti, non c'è tempo).

L'involontario effetto Piazza del Paese, evidente quando torme di bocconiani in pausa si riuniscono in un centinaio di metri quadri, rappresenta poi un tipico mixed blessing: è piacevole condividere con altri che non siano i propri compagni di piano la pausa, purtroppo si rischia di passare il proprio tempo in convenevoli mentre il tempo scorre via infame con questo l'occasione di soddisfare i bisogni primari. Inutile dire poi, ma tacere è impossibile, che organizzare lauti pranzi accanto a chi spasima in coda per i suddetti panini freddi è quantomeno indelicato: un ipocrita separé potrà riparare i commensali dalla vista dei barbari consumatori di cibi crudi, ma di certo acuirà il sentimento di acredine di questi barbari, e gioverebbe ricordare che neppure valli e muraglie valsero a salvare grandi imperi...

Facile paravento davanti a tali argomenti sarebbe obiettare che sia i servizi di ristorazione al banco che quelli tramite distributori automatici sono appaltati a società private, ma è chiaro a tutti come in questi casi l'intermediario Bocconi abbia totalmente dalla propria il potere contrattuale e perciò la facoltà di suggerire le necessarie contromisure atte a sanare l'inconvenevole.

Siccome è Natale ci sentiamo inclini all'ottimismo e ci auguriamo che l'anno nuovo porti con sé tante belle novità (ogni riferimento a casi come la persistente tropicana temperatura nelle aule o lo scarso utilizzo dello stato d'arte della tecnica audiovisiva è assolutamente casuale).

continua da pag. 3

I 10 Comandamenti dei Bocconiani

DI VENUS MODABBER

5. Non rubare la carta igienica dal bagno. Eh sì, c'è anche questa alla Bocconi. I Ladri di Carta Igienica operano in un mercato nero di proporzioni non indifferenti. Come spiegare i bagni sempre privi? Come quantificare l'esasperazione degli inservienti?

6. Non indicare direzioni false alle matricole (o al massimo, è concesso una volta sola). Ce l'hanno stampato in faccia: m-a-t-r-i-c-o-l-a. Frenetici, isterici, premurosi, cercano le aule come se fosse una questione di vita o di morte.

"Scusi, mi sa dire dov'è l'aula N32?"

"All'ultimo piano"

"Ah...c'è un'ascensore?"

"Un'ascensore?? Ma scherziamo...a piedi vai!"

7. Non fare il pignolo con i posti assegnati in biblioteca. Stai finalmente studiando. Dopo una pausa ad ogni paragrafo (pausa sigaretta, pausa caffè, pausa scambio di appunti - anche se alla fine ci si scambia di più numeri di telefono), sei finalmente entrato in pieno ritmo studio: puntuale come non mai, il gentile ticchetino sulla spalla, che con diplomazia ti presenta il fogliettino. Argh.

8. Non monopolizzare il Punto Blu. C'è chi tristemente si diverte ad ammirare il suo libretto universitario, a controllare e ri-controllare le data degli esami anche mesi prima, mentre dietro c'è chi vuole solo molto semplicemente sapere a quale lezione dovrebbe ipoteticamente stare. Un consiglio: come dicono gli americani, GET A LIFE.

9. Non fare domande del cavolo a lezione giusto per attirare l'attenzione del Professore. Non c'è cosa più inquietante di chi alza la mano, prima con timidezza e poi con arroganza, per appuntare qualcosa di tremendamente banale, con la soddisfazione di chi ha raggiunto un livello di autocoscienza e analisi degna del Premio Nobel. Siete gentilmente pregati di risparmiarci queste vostre illuminazioni altamente intellettive.

10. Non nominare pronunciare la Bocconi in vano. Dopo gli altri nove comandamenti, mi sembra ovvio :-)

LE TASSE SÌ, LE TASSE NO... LE TASSE GNAM! ...SE FAMO DU SPAGHI!

continua dalla prima

DI EMILIO LO GIUDICE

22/9/2004, "Berlusconi: sulle tasse sono rimasto solo" IL GIORNALE, 6/11/2004, "Berlusconi: martedì taglierò le tasse"; IL SECOLO XIX, 11/11/2004, "Tasse, se ne riparla nel 2006"; In più, aggiungo, LA REPUBBLICA, 4/12/2004, "Fisco, il centro sinistra rifà i conti. Nel 2005 più tasse per 4 miliardi", e infine, IL CORRIERE DELLA SERA, 10/12/2004 "Fiducia sulla manovra Finanziaria, duello sul condono", "Monito dalla Bce sui debiti dell'Italia" e, infine, "Negozianti e artigiani? Dichiarano 17 mila euro. Nel 2002 denunciati dagli autonomi redditi di poco superiori a quelli del '99, prima dell'arrivo della moneta unica". Cosa possiamo dedurre da questa lunga premessa? Che i negozianti hanno risolto il problema delle tasse dichiarando di meno al fisco? O che semplicemente sono più poveri rispetto al '99? O ancora che il nostro presidente del consiglio è un tipo caparbio e se dice una cosa, prima o poi, la fa? Ognuno tragga le conclusioni che vuole; gli indecisi, invece, lancino una moneta. Quel che è certo è che delle tasse se ne parla, e come, e anche da parecchio tempo. Se giocassimo a Monopoli, pescheremo una carta dal mazzo "congiuntura" e troveremo il Rapporto Censis. Scopriremmo così che è finita l'era delle illusioni, che il paese è afflitto da una crescente insicurezza socio-economica, che ha paura del futuro e di diventare più povero. E c'era bisogno di prendere la nostra bella carta "congiuntura"?... forse era meglio pescare la carta "imprevisti" e andare in prigione senza passare dal via...invece i processi (quando li fanno) durano quanto Dallas! L'Umore e il Sentire emotivo di un paese, di un mercato, dell'econo-

mia, per quanto queste siano entità astratte, hanno più pregnanza di qualsiasi teoria economica fatta di grafici e formule matematiche. Ce lo hanno insegnato la crisi del '29 negli USA e, molto più recentemente, il modo in cui l'Italia è riuscita ad entrare nel 1998 entro i criteri di Maastricht e venire ammessa all'Unione monetaria, dove il ruolo di Ciampi fu determinante, a dispetto di ogni logica, anche di quella di un premio Nobel! (c'è un gustosissimo paragrafo sul Blanchard, leggerlo non vi farà diventare ciechi, giuro!). Che sia un bene o no tagliare le tasse diventa allora quasi secondario se riflettiamo sul tira e molla che se ne fa, con una carta "congiuntura" come la nostra, in cui i cachi sono poco ottimisti. Le tasse sì, le tasse no: è come la storia di un mio amico (ma è capitato a tutti, almeno una volta) che dichiarava a destra e a sinistra che avrebbe smesso di fumare ma intanto si accendeva l'ennesima, ultima sigaretta. Anche la politica economica migliore rischia così di produrre effetti recessivi, se non addirittura disastrosi. Non bisogna mai dimenticare che l'economia è fatta di uomini, di politica, di passioni, di bugie, di sogni, di credibilità, di paure e ottimismo irrazionali. Se dimentichiamo di essere come Ulisse attirato dal canto delle sirene, rischiamo seriamente di fallire nel nostro lavoro. Nessuno nega il valore dei modelli, ma come Economisti non possiamo limitarci al nostro orticello: abbiamo l'obbligo morale di rubare costantemente dalle altre scienze sociali, per entrare davvero nella realtà e perché... "quant'è bella economia che si fugge tuttavia, chi vuol esser lieto sia: di doman non v'è certezza!".

"SE RISPONDETE BOCCONI..."

continua da pag. 4

DI EDOARDO ALTAMURA

sta "Bocconi", ciò è spiegabile anche alla luce del fatto che probabilmente poco tempo prima avevano visto uno dei terribili servizi di "Lucignolo" (Italia 1) per cui s'erano fatti un'idea dei "giovani d'oggi" come dei drogati, satanisti, squilibrati, allagatori di scuole, ecc...quindi il fatto che voi non rientriate in una di queste categorie (vero??) li rassicura molto e vi mette in buona luce.

La seconda categoria è quella dei "Meravigliati". A questa categoria appartengono coloro per i quali un Bocconiano deve avere un aspetto da sechione, girare col Sole 24 ore in tasca e andare a letto dopo Carosello, il fatto che voi non riflettiate nessuno di questi comportamenti (vero??) li spiazza e vi guardano con occhi sgranati ma compiaciuti di aver scoperto che anche alla Bocconi ci sono esseri umani o quantomeno umanoidi.

La terza e ultima categoria è quella più curiosa e interessante sotto l'aspetto socio-scientifico ed è quella dei cosiddetti "Creativi". Quando incontrate un appartenente a questa categoria vi accorgete subito che al sentire la parola "Bocconi" comincia a cambiare aspetto e a squadrarvi con uno sguardo sprezzante e vi dirà la fatidica frase: "Ah fai la Bocconi?".

Di questa categoria fanno, generalmente, parte coloro che frequentano facoltà molto "fashion" come Design, Public relations,

ecc... oppure istituti come lo IED e similari (solo a titolo d'esempio ben inteso), tutti questi amano definirsi come "creativi", si vestono in modo "creativo", leggono cose "creative", fanno cose "creative" ma soprattutto nutrono particolare astio verso tutti coloro che, a loro dire, non fanno facoltà o università "creative".

Ahime noi Bocconiani non godiamo di fama di "creativi", come se la creatività si debba per forza esplicitare in un indirizzo di studio piuttosto che essere un modo di vedere e interpretare la realtà, e quindi tutti questi soggetti non hanno grande considerazione di noi. Perciò tocca mettervi l'animo in pace cari colleghi bocconiani noi non saremo mai dei "creativi"! La nostra esistenza scorrerà grigia e inesorabile davanti a bilanci consolidati, bond, futures, hedge fund e amenità varie, non potremo mai disegnare una sedia assieme a Philippe Starck o progettare un localino figo a New York al massimo potremo andarci per farci quattro cuba libre disperandoci per non aver

scelto di fare il P.R. professionista quando ne avevamo la possibilità.

Per ragioni di sintesi ho citato solo le categorie più rappresentative e curiose ma ce ne sono molte altre là fuori per scoprirle basta semplicemente rispondere: "Faccio la Bocconi".



UN PRESIDENTE STRAORDINARIO

Il Presidente Bush alla fine è stato rieletto dagli elettori americani con un numero di voti straordinario. Gorge W. Bush rimarrà nella storia per essere l'uomo dei record. Non può che essere definito così l'uomo che ha trasformato il più grande surplus di bilancio della storia degli USA in uno dei peggiori deficit. Oppure colui il quale è riuscito, grazie a una attenta politica estera, a trasformare un gruppo di terroristi agguerriti ma minoritari nei loro paesi, in difensori e resistenti contro le truppe "crociate" occidentali. Bush e la sua amministrazione sono anche dei mentitori da record: hanno escogitato cinque diverse (e successive) versioni, sui motivi della guerra in Iraq (Saddam è un terrorista, Saddam è amico di Bin Laden, Saddam ha le armi di distruzione di massa, Saddam ci ricatta con il suo petrolio,

dobbiamo esportare la democrazia). E come dimenticare i corsi per "l'astinenza sessuale" finanziati da Bush che trasmettono messaggi come "l'aborto può portare al suicidio e alla sterilità" o "toccare i genitali può portare alla gravidanza" oppure "un feto di 45 giorni è una persona pensante" o "l'Hiv, il virus dell'Aids, può essere trasmesso dal sudore o dalle lacrime".

E' dunque difficile credere che un recordman come Bush si accontenti di un secondo mandato contraddistinto da una sana "normalità", anche se noi, comunque, ce lo auguriamo.

Luca de Vecchi,
Alternativa Democratica

PERCHÉ HA VINTO GEORGE W.

George W. Bush è stato riconfermato per altri quattro anni alla guida degli Stati Uniti d'America. I signorotti della sinistra radical chic, soprattutto europea, avevano tutti puntato su John Kerry. Il giorno dopo la conclusione dello spoglio elettorale delle presidenziali americane, un giornalista del "Manifesto" (evidentemente deluso) si chiedeva: "Ma che paese è mai questo?"

Traditi dalle urne, delusi dagli americani, i politologi di tutto il mondo hanno bollato l'elettorato di Bush come una massa di zoticoni e guerrafondaisti con la bibbia in mano. Queste facili etichettature minimizzano l'importanza di questo voto: gli americani hanno preferito Bush, che durante la campagna elettorale ha detto e fatto tutto ciò che aveva annunciato subito dopo l'11 settembre 2001, a Kerry che prometteva loro di far uscire gli Usa dall'isolamento cui l'aveva costretta Bush.

Altre persone erano convinte di una riconferma del Comandante in Capo. Bush ha ottenuto consensi superiori ad ogni altro presidente Usa. Forse per questo passerà alla storia, anzi quasi certamente. Il cow boy snobbato dalla sinistra mondiale e dal laicismo chirciano, ha vinto. E con lui ha vinto una visione del mondo dopo l'11 settembre: guerra al terrore "senza se e senza ma", politica della guerra preventiva e del "regime change", intimidazione agli stati canaglia, esportazione di democrazia e libertà. E' arrivato il momento delle decisioni in Europa. Bisogna cambiare rotta: deve essere superata la concezione di Europa basata sull'egemonia di una parte sull'altra, un'Ue antitetica all'America. Oggi l'Europa deve lavorare al fianco degli Stati Uniti per combattere il pericolo terrorista. Deve iniziare a produrre sicurezza per difendere l'occidente, insieme agli Usa, dalla sfida del fondamentalismo islamico. L'assetto mondiale ci impone di scegliere una strategia: l'alternativa alla guerra di Bush è l'immobilismo pacifista.

Il 2 novembre scorso è stato anche il giorno della sconfitta del senatore John Kerry, persona molto chic e il classico uomo sbagliato nel momento sbagliato. Il nuovo Jfk non ha saputo addentrarsi nel cuore degli elettori e non è mai entrato in contatto con la vera realtà a stelle e strisce. Gli americani, quindi, credono che non esista ancora un'alternativa credibile alla strategia di Bush sulla guerra al terrorismo. E gli americani sanno cosa è il terrorismo, perché lo vivono sulla loro pelle ogni volta che vanno in un aeroporto e subiscono i controlli della polizia, quando prendono la metropolitana, quando vedono un vigile del fuoco o quando ascoltano i proclami di Bin Laden.

Il 3 novembre, il Foglio di Giuliano Ferrara intitolava: "Ha vinto il Presidente che taglia le tasse e fa la guerra". Bush, infatti, non ha vinto solo perché ha difeso senza codardia l'America e l'occidente dai terroristi; ha vinto anche per la sua energica riforma del fisco e dello Stato sociale. Ha tagliato le tasse per un totale di 1.350 miliardi di dollari in dieci anni, il più grande sgravio fiscale della storia americana. Ha realizzato, con non troppe sostanziali modifiche, la ricetta di Reagan e della Thatcher. La ricetta dei liberisti che credono nell'individuo e non nello Stato. Alla base di tutto ciò, inoltre, c'è una visione di società che lui stesso definisce del "conservatorismo compassionevole". Un conservatorismo dal volto umano che unisce i dettami dello

Stato minimo con la valorizzazione della famiglia. Un modello di crescita che guarda al privato, al mercato, senza però perdere di vista chi è rimasto indietro proprio attraverso lo sviluppo. Una strategia che ha consentito agli Usa di poter crescere del 4% all'anno. Un esempio da prendere in considerazione anche per il nostro paese. Nella campagna elettorale dello scorso novembre è andato oltre: ha proposto la "Ownership society", la società dei proprietari. Ogni cittadino Americano potrà essere "più proprietario" delle sue cose: dai contributi previdenziali al tfr ecc.. Per le pensioni pubbliche, ad esempio, si prevede la fine del modello di ripartizione e l'introduzione di un sistema di capitalizzazione con la possibilità di controllare, di anno in anno, cosa accade ai propri risparmi. Un altro importante intervento sarà quello di favorire l'acquisto delle abitazioni a tutte le famiglie attraverso il "tax credit" e la semplificazione delle procedure di acquisto.

Bush è un fusionista e anche per questo ha vinto: è riuscito a mettere insieme una grande coalizione repubblicana formata da molte culture differenti, ma con un'unica "vision"; ha giocato la carta dei valori, ha spiegato di non considerare l'11 settembre solo come una dichiarazione di guerra, ma anche come una minaccia ai valori su cui è fondata l'America e l'occidente; ha messo sul piatto elettorale la "fede" in modo innovativo, con l'intento di coinvolgere i quattro milioni di evangelici che nelle precedenti elezioni erano rimasti a casa. In questo modo ha sbaragliato ogni previsione che dava per vincente Kerry, se ci fosse stata una elevata partecipazione alle urne. Ha vinto perché ha preso più voti e perché i conservatori sono la maggioranza negli Usa ormai da decenni. Nel giorno delle elezioni presidenziali si sono svolti anche alcuni referendum su importanti questioni culturali (matrimoni gay, ecc.). Anche in questo caso hanno vinto i conservatori. Il presidente ha saputo parlare alla gente comune che insegue il sogno di una vita tranquilla. Con Bush ha vinto l'America profonda, l'America dei valori. Per tutti questi motivi gli elettori Americani hanno deciso di "non cambiare cavallo a metà della corsa".

Ma allora, per rispondere al giornalista del "Manifesto", che paese è mai questo? E' il paese in cui ci riconosciamo. Di cui non possiamo dubitare, perché se lo avessimo fatto in passato, oggi l'Europa non sarebbe libera. Forse la gratitudine non è eterna, ma siamo ancora in debito con gli Stati Uniti perché la loro democrazia ci ha difeso dall'attacco terrorista. Quale altra soluzione c'era alla guerra? Quali altre soluzioni sono state proposte da Chirac, Zapatero o Prodi? Quale dialogo ci può essere con chi uccide donne, bambini e onesti cittadini di New York o Madrid che vanno a lavorare? Forse Bush starà antipatico all'intera redazione del "Manifesto", forse gli europei gli avrebbero preferito Kerry. Noi di sicuro no. Ma ancora una volta gli Usa non ci chiedono nulla in cambio e i loro soldati muoiono in difesa della democrazia: un valore che non è solo statunitense, ma anche nostro. Noi non crediamo che il pacifismo sia la soluzione, e dalla nostra parte c'è la ragionevolezza di Bush e di milioni di americani disposti a credergli ancora.

Vittorio Aldo Cioffi
Domenico Lojaco
B.lab-Alleanza liberale

quelli
del

CLESIB.

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA PER LA SOPRAVVIVENZA IN BOCCONI



LEGGI IL GIORNALINO ANCHE SU WWW.TRAILEONI.IT

Edito da
Università Commerciale "Luigi Bocconi"
Registrazione n. 428 del 10.07.2001
del Tribunale di Milano
Stampa: Cartalpe-Milano

Direttore Responsabile
Alfonso Davide Rivolta

Direttore Esecutivo
Marco Marzetti

Comitato di Redazione
Attilio De Luca - Daniele Moltteni
Emiliano Sironi - Edoardo Policano

Hanno scritto e collaborato:
Emilio Lo Giudice - Pierangelo Martinelli
Giorgio M. Marzulli - Enrico Salomone
Edoardo Altamura - Venus Modabber
Aldo Cioffi - Domenico Loiacono
Luca De Vecchi

Vignette di Emilio Lo Giudice

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Il modo più semplice per scrivere su Tra i Leoni (e contribuire alla realizzazione complessiva del giornale) è quello di partecipare alle riunioni della Redazione, puntualmente indicate nella bacheca centrale nell'atrio dell'Università, la stessa dove si trovano indicate le aule per gli esami. Per chi invece fosse votato alla misantropia e volesse dare sfogo al sacro fuoco del giornalismo nella solitudine della propria stanza, o volesse anche solo raccogliere informazioni ed idee, è possibile inviare gli articoli all'indirizzo:

traileoni@yahoo.it

Tutti gli articoli dovranno essere in formato Word, carattere Times New Roman 12, e riportare il nome e cognome dell'autore.

Buona scrittura a tutti!

La Redazione